



Emigrazione

di Raffaele Rago

(prima parte)

Dopo l'unità d'Italia e precisamente dal 1876 al 1901, si calcola che in tutto il "regno" ci furono 5.792.546 emigrati, nella sola Calabria 310.363 così suddivisi: Cosenza 166.815; Catanzaro 108.721; Reggio Calabria 34.827 (da Emilio Franzina, "La grande emigrazione" Ed. Marsilio - Venezia 1976).

Milioni di "cafoni" parteciparono, in modo attivo, allo sviluppo delle Americhe, dell'Argentina, del Brasile, del Venezuela e dei paesi del Nord Europa (Belgio, Germania, Francia, Svizzera) ed ovviamente dell'Italia Padana. Primeggiano gli U.S.A... Il 90-95% degli italo-americani sono di origine meridionale. Non bisogna dimenticare che dei 5 milioni e più di emigrati, 3 milioni e più erano meridionali. E' da tener presente che gli emigrati non dimenticarono mai la loro terra, infatti, dopo essersi "sistemati", inviarono soldi (tanti!!!) per rendere sempre più belli i loro paesi. E' interessante leggere il "Resoconto finanziario delle contribuzioni dei Diocesani emigrati negli Stati Uniti d'America per l'erigendo Seminario Estivo presso il Santuario di Maria SS. d'Avigliano in Campagna (Sa)".

Quando nel 1901 il presidente del Consiglio, on. Zanardelli, si recò a Moliterno, una piccola città della Lucania, il sindaco (Vincenzo Valinoti Latorraca) gli diede il benvenuto con queste parole: "La salutiamo in nome di ottomila cittadini, tremila dei quali sono in America, mentre gli altri cinquemila stanno per seguirli", denunciando un'amara realtà fatta di miseria, di disperazione, di fuga" (da "America! America!" di Antonio Margariti).

Nel numero 134 - settembre/ottobre 1976 - "La parola del popolo" ci dà i seguenti dati sull'emigrazione negli U.S.A.:

dal	1871	al 1880	55.759	emigrati
dal	1881	al 1890	307.309	"
dal	1891	al 1900	651.893	"
dal	1901	al 1910	2.135.877	"
dal	1911	al 1920	651.898	"

(da "America! America!" di Antonio Margariti. Atti e memoria del popolo. Galzerano Ed. - 1979).

Con l'unificazione le riserve auree del Sud furono 'incamerate' dal governo piemontese. Cosa accade in quel periodo? Lo spostamento economico al Nord ed il Sud, lentamente, perse ogni primato ed ogni avere. Al momento dell'annessione la ricchezza degli Stati italiani ammontava a 668.000.000.

La situazione economica del Sud precipitò definitivamente, quando arrivarono i Piemontesi, che, con le loro tasse, le loro prepotenze e le loro violenze, diedero inizio ad una piaga che ancora oggi non s'è rimarginata: l' e m i g r a z i o n e, che fece dire a Giustino Fortunato: "... ci purgò dal brigantaggio!"

Da "La stella degli emigranti" - Gennaio 1904: "Spettacolo desolante - Bagnara Calabria-... Quasi tutte le mattine una folla di contadini paesani provenienti da Sant'Eufemia d'Aspromonte, Sinopoli, San Procopio, ecc., si riversa in questa stazione e prende d'assalto il primo treno. Essi partono per Napoli e di là s'imbarcano alla volta delle Americhe. E' uno spettacolo invero desolante. Ed intanto non si provvede in alcun modo contro questa continua crescente emigrazione, che, lascerà certo le terre tutte abbandonate e costituisce una vera piaga per le nostre Calabrie"... Ed aggiungo: "Non solo per la Calabria, ma per tutto il Sud !!!"

A questo punto una domanda nasce spontanea: "Perché prima di tutti gli avvenimenti che portarono all'unità, l'emigrazione era sconosciuta?". E' banale, per me, ripetere quello che da 145 anni fanno i nostri studiosi, perché sotto il regno dei Borbone non c'erano motivi sufficienti per lasciare la propria Patria. Certamente non tutto filava liscio, ma in quel periodo quale Stato era da considerare perfetto? La popolazione dal 1730 fino al 1860 era aumentata e ciò indica "l'aumentato benessere ovviamente relativamente ai tempi e confrontando le condizioni di pari classi nei diversi Stati". (AA.VV., "La storia proibita"- Quando i Piemontesi invasero il Sud - ed. Controcorrente 2001).

E' da tener presente che l'emigrazione non iniziò subito dopo l'unità; il Sud, inizialmente, riuscì ad attutire le pretese del programma governativo, che con il definirsi liberista, "eliminò le barriere doganali tra gli ex stati italiani, imponendo nel contempo a questi le leggi del Piemonte". Fu la fine di buona parte dell'industria meridionale e la colpa maggiore fu della borghesia del Sud, "sempre attenta al proprio tornaconto personale e null'altro".

L'agricoltura meridionale reagì e riprese a vendere i suoi prodotti molto apprezzati all'estero: olio, agrumi, ... perché "il Nord era troppo povero per comprare tali produzioni" (AA.VV., "La storia proibita").

"Il governo, nominalmente liberista, si scoprì all'improvviso protezionista, e incominciò una guerra doganale con la Francia, nel 1887-'88, che rispose mettendo alti dazi sui prodotti agricoli che importava dall'Italia, tutti prodotti meridionali". Questo modo di fare del governo unitario "causò la rovina economica del meridione, non più in grado di reagire; alle masse contadine, degli operai e degli artigiani, non rimase altra alternativa, per sopravvivere, che l' e m i g r a z i o n e . Siciliani, Calabresi, Abruzzesi, Molisani, Campani, Lucani, Pugliesi dovettero partire verso un mondo ignoto".

Lo Stato, che era stato sensibile alle richieste degli industriali per la protezione doganale, non fece nulla per aiutare i contadini, che, per la crisi agricola abbandonavano le terre a migliaia ed emigravano. Fu la campagna, ancora una volta, a pagare, e talvolta in forme disumane, un pesante prezzo per avviare il processo di industrializzazione del paese. I contadini veneti, che abitavano in miseri "casoni", presero la via della transmigrazione oltre oceano, senza essere protetti dalle autorità statali. La stessa cosa facevano i contadini del Sud, perché lo Stato aveva negato la spartizione delle

terre demaniali. Tutto era difficile per poter agevolare la vita dei “cafoni” del Sud: proprietà mal distribuita, mancanza di capitali e fitti usurari. I contadini delusi ed offesi dallo Stato, presero la via dell’esodo. I nostri contadini furono costretti ad abbandonare le loro terre e con un piccolo bagaglio - “a mappatella”- si imbarcarono a Napoli per le Americhe alla ricerca di un tozzo di pane che il nuovo governo non aveva saputo loro assicurare. Il nuovo Stato caricò di tasse i poveri contadini del Sud, mentre “i vecchi padroni diventavano i nuovi e il latifondo rimaneva sempre nelle mani dei terrieri che trovavano il modo di continuare il colossale e disumano sfruttamento” (A. Margariti, “America! America!” - Galzerano editore).

I Piemontesi non ebbero nessuna pietà per il Sud, che fu trattato come terra di conquista, comportandosi malissimo verso i contadini ai quali, purtroppo, “non restò altra via che l’emigrazione”. Moltissimi, delusi dal re e in special modo da Garibaldi, furono attratti dall’America ricca e si imbarcarono nella città di Partenope, speranzosi e fiduciosi; ma il nuovo continente, per i nostri emigrati, fu un vero inferno: ... altro che paradiso terrestre! La vergognosa emigrazione non fu scatenata, come da anni ripetono i libri che si usano dalle elementari all’università, da lì a “povertà” (?) del Regno delle Due Sicilie, ma dal “saccheggio dell’economia meridionale” da parte dei Piemontesi. A tutto questo è da evidenziare “l’inabilità e l’incoscienza della nuova classe dirigente, che fece capire ai contadini che le promesse proclamate ai quattro venti da Garibaldi erano state fatte esclusivamente per conquistare e non per aiutare. La classe politica del tempo si chiedeva se l’emigrazione era utile o no, se bisognava combatterla o favorirla. La maggioranza riteneva l’emigrazione dannosa, perché non essendoci villici a coltivare la terra, faceva salire i salari.

Nel 1888 Francesco Saverio Nitti così scriveva: - “Se vi è classe che ha gioito dell’aumento del dazio sui cereali e che interessa che sia messo un limite al numero degli emigranti è certamente quella dei piccoli borghesi che vivono di rendita. Essi con le loro angosce e i loro soprusi hanno contribuito a rendere più triste la sorte di coloro che costringono ad emigrare”... Accanto a questi soprusi, molti contadini furono anche ingannati dalla falsa propaganda delle agenzie di navigazione, che fecero vedere l’America come la loro salvezza e quella della famiglia, nascondendo, ad arte, l’inganno di una “vita di tormenti e di stenti”. Nel 1883 il sindaco di San Mauro La Bruca denunciava che “E’ a conoscenza di questa Amministrazione che un

forestiero, presentatosi come rappresentante di una linea di navigazione, gira per il Comune e promette a chi vuole espatriare di procurare il passaporto gratuito e di avere già pronto un contratto di lavoro. Parla a tutti di terre favolose ove ogni seme produce una ricchezza immensa e chi lavora la terra ne diventa anche proprietario. A nulla valgono le esortazioni a stare attenti che paternamente elargisco agli amministrati, perché ognuno crede alle lusinghe e spera in un diverso futuro” (da AA.VV., “San Mauro La Bruca e San Nazario”, op. cit.). Le preoccupazioni aumentano e nel dicembre 1883 il Sindaco attestava che “(...) dal 1878 ad oggi hanno lasciato il paese 99 amministrati della cui sorte non si hanno più notizie. Anche le poche mogli che non hanno seguito i mariti lamentano, sfortunate, di non saper più nulla del loro congiunto, tranne una che riceve corrispondenza da Montevideo. A quanto si sente in giro e dalle indiscrezioni raccolte dal Parroco che le ha riferite al sottoscritto è da credere che il fenomeno (dell’emigrazione) aumenterà



perché attacca tutti come un morbo (da AA.VV., “San Mauro La Bruca e San Nazario”, op. cit.). Gli emigranti trovarono, invece, un’America fatta di “prepotenze, di soprusi, di angosce”. Con tutto questo, l’emigrazione non si fermò e si legge da “La stella dell’emigrante”: -Emigrazione- “Cesarò (Sicilia).

Giorni addietro partivano per le lontane americhe trenta lavoratori in massima parte concittadini, diretti nell’Ohio, a Cleveland, in cerca di migliore fortuna. E’ il secondo gruppo che, quest’anno, si allontana dalla patria, mentre altre reclute sono in linea di formazione, disposti a muovere in aprile o maggio. E così l’esodo triste va compendosi lentamente, con grave danno delle nostre campagne, che, a causa dell’assenteismo rurale, sono lasciate in abbandono, prive di coltura e di vita.”

(Per le fonti bibliografiche si rimanda all’ultima parte)

Raffaele Rago vive a Battipaglia. Critico e revisionista storico, da sempre palese antagonista degli studiosi di regime, concentra la propria attenzione soprattutto sulla maltrattata storia dei Borbone, la rivoluzione napoletana del 1799, sul fenomeno del cosiddetto “brigantaggio”, sull’emigrazione e sulle innumerevoli “patriottiche inesattezze” riguardanti l’unità d’Italia che ancora abbondano imperterrite nei libri di storia... Ha pubblicato libri di poesie e di narrativa per la scuola. Collabora con la rivista “Il Postiglione” e il periodico battipagliese di politica, costume ed attualità “News Controcorrente”.



Emigrazione

di Raffaele Rago

(seconda ed ultima parte)

I poveri emigranti scoprirono, a loro spese, che l'America non era quella della propaganda, ma "una nazione vorace che inghiotte lavoro ed uomini", con una paga quasi insignificante. Non bastò ridurre alla miseria il povero emigrante, ma si cercò sempre di ingannarli; ecco cosa ancora si legge su "La stella degli emigranti": "La storia (degli inganni) è vecchia... *Un nuovo carrozzone. Sembra che si stia organizzando un grande carrozzone, col pretesto di giovare agli emigranti. Sarebbe stato proposto al governo la costituzione di una società con 50 milioni di capitali allo scopo di comprare terreni in tutte le parti del mondo per renderli ai nostri emigranti purché il governo garantisse l'interesse annuo del 21,2% da prelevarsi dal fondo dell'emigrazione. Questo progetto basta annunciarlo perché ne appaia subito l'assurdità e il tranello. Gli emigranti sono o non sono poveri come Giobbe? Se non fossero poveri non emigrerebbero. E' la caccia al fondo dell'emigrazione che si continua a fare senza misericordia.*"

Certamente raccontare l'emigrazione, scrive Giuseppe Galzerano, oralmente è una cosa, scrivere è tutt'altra cosa. Ancora oggi, purtroppo, non tutto è stato detto e scritto su questi poveri emigrati, che spesse volte non avevano nemmeno i soldi per spedire una lettera in Italia, nella quale chiedevano aiuto per far ritorno in patria e sono morti da miserabili. Le brutture in quegli anni tristi non furono poche; infatti, si legge ancora su "La stella degli emigranti": "Poveri emigranti. *Giunse a Roma proveniente da Pisa una carovana di immigrati dal Brasile, della quale facevano parte i coniugi Nappa e Caputo braccianti meridionali e un loro bambino Giovannino di 16 mesi nato in Brasile. Questo fanciullo, alla stazione di Magliano morì per mancanza di alimenti. La carovana narra cose inaudite contro il commissario dell'emigrazione specialmente del Brasile, e nei porti italiani. Il fanciullo non sarebbe morto d'inedia se il commissario si fosse mostrato più umano!*"

Fra l'indifferenza delle autorità italiane iniziò una dispersione di popolo, le quali "vedevano di buon occhio la possibilità di liberarsi di quella parte della "Nazione" di cui in realtà provavano vergogna" (AA.VV., "La storia proibita"). Epperò è anche da ricordare che molti dei cosiddetti "cafoni" riuscirono ad affermarsi in queste terre sconosciute ed inviarono, per aiutare le loro famiglie in Italia, molti soldi e i loro sacrifici (tanto per cambiare!) sostenuti in terre straniere, "furono sfruttati dai piemontesi che utilizzarono i loro risparmi", che ancora una volta salvarono l'Italia dalla bancarotta; infatti, "la valuta pregiata andò a finanziare le industrie del Nord". Sono, per quel tempo, cifre da capogiro:

dal 1896 al 1900: 2 miliardi

dal 1909 al 1914: più di 4 miliardi;

"oramai le rimesse degli emigranti facevano parte del

quadro economico dell'Italia: servivano a chiudere il bilancio della Stato".

"E' grazie a questo continuo flusso di denaro", scrive lo storico Danilo Franco ("*Il ferro in Calabria. Vicende storico-economiche del trascorso industriale calabrese*" - Kaleidon editrice - Reggio Calabria 2003), "che si ingrandirono e si potenziarono le industrie del nord, sovvenzionate con fondi statali e protette dallo Stato con apposite e mirate leggi doganali. Se a queste risorse finanziarie si aggiungono i fondi prelevati dal Governo piemontese dalle casse del Regno delle Due Sicilie, all'atto dell'unità d'Italia, si può ben capire quale fu il contributo del Sud per la costruzione del nuovo Stato e per la rinascita economica dell'intero paese". Nella nota 146 (pag. 157) del sopraccitato libro si legge una considerazione interessante sulla nascita dello stato italiano che dovrebbe far pensare e meditare da dove provengono tutti i mali italiani, pagandone ancor'oggi le conseguenze: "*Alcuni parlamentari del nuovo Regno, a conoscenza dei misfatti e delle orrende stragi perpetrate nell'ex Regno delle Due Sicilie dall'esercito nazionale, fecero sentire la loro voce. Il deputato liberale Ferrari, in una seduta parlamentare del novembre 1862: <<Potete chiamarli briganti, ma combattono sotto la loro bandiera nazionale... E' possibile, come il governo vuol far credere che 1.500 uomini comandati da due o tre vagabondi possano tener testa ad un intero Regno sorretto da un esercito di 120.000 regolari? Perché questi 1.500 devono essere semidei, eroi! Ho visto una città di 5.000 abitanti completamente distrutta. Da chi? Non dai 'briganti'...>> Anche la Camera dei Comuni Britannica, trattò in alcune sedute le problematiche che investivano il Sud Italia in quegli anni oscuri. Alcuni parlamentari Britannici definirono il così detto "brigantaggio" una vera e propria guerra civile, uno spontaneo movimento popolare contro l'occupazione straniera. Il ministro Disraeli si domandava <<in base a quale principio discutiamo sulle condizioni della Polonia (che si opponeva all'occupazione Russa), e non ci è permesso di discutere su quelle del Meridione Italiano. E' vero che in un paese gli insorti sono chiamati briganti (meridione d'Italia) e nell'altro (Polonia) patrioti, ma al di là di questo, non ho appreso da questo dibattito nessuna differenza fra i due movimenti.>>*"

Nino Bixio, il fautore dell'eccidio di Bronte, in un intervento nel Parlamento nel 1863: "*Un sistema di sangue è stato stabilito nel mezzogiorno d'Italia..., non è col sangue che i mali esistenti saranno eliminati... C'è l'Italia, là, o signori, e se vorrete che l'Italia si compia bisogna farla con la giustizia e non con l'effusione del sangue*" (AA. VV. "La storia proibita").

Nel 1868 lo stesso Garibaldi, oramai messo da parte dai politici Piemontesi, ebbe a scrivere ad una conoscente: "*Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Sono convinto di non aver fatto male, nonostante ciò non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendosi colà cagionato solo squallore e suscitato solo odio*".

Nella commissione d'inchiesta sul brigantaggio, il Gen. Lamarmora: "*...dal mese di maggio 1861 al mese*

di febbraio 1863 noi abbiamo ucciso 7.151 briganti. Non so altro e non posso dire altro.”

Ed in tempi più vicini a noi Antonio Gramsci, nel 1920, così scriveva su “Ordine Nuovo”: “Lo stato italiano, è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l’Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi contadini poveri che scrittori salariati tentarono di infamare col marchio di briganti”.

Nel libro curato dallo storico prof. Amedeo La Greca intitolato: “San Mauro La Bruca e San Nazario” - C.P.C.E.P.C. 2005 -, a pagina 118 è riportato un elenco di espatri complessivi nel comune di San Mauro La Bruca dove si evidenzia che dal 1884 al 1900, risultano “389 emigrati, dei quali solo 14 hanno fatto rientro alla terra d’origine, mentre 375 sono rimasti definitivamente all’estero”. “Negli anni 1887-1888 le maggiori partenze avvennero da San Nazario”.

Nel circondario di Campagna (Salerno) gli emigranti, al 1879, furono 2.977, quasi tutti diretti nelle Americhe. Il comune di Albanella (Sa), per esempio, che allora contava una popolazione di 2.144 abitanti, aveva contribuito con 24 persone. Nel periodo 1887-1903 il Circondario contribuì con circa il 28% sul totale provinciale. Campagna (1887-1889) il 23% con una media annua di 2.201 espatri. Dei 102.387 abitanti del Circondario, censiti nel 1901, ne espatriarono 1.298 nel 1908 e 2.363 nel 1909. Nel 1910-1911 i valori restarono quasi costanti e la meta preferita erano gli U.S.A., non più il Brasile e l’Argentina.

Una piaga vergognosa fu la vendita dei bambini, che partivano anche dal Nord, in special modo dalla Savoia, dalla Riviera Ligure e da alcuni paesi del Piacentino e del Parmense. Nel Sud (Basilicata) Corleto Perticara, Calvello, Laurenzana, Viggiano ed altri. Dalla Calabria, dalla provincia di Caserta.

Questi sfortunati ragazzi giunti a destinazione venivano venduti e i più fortunati erano quelli che suonavano o il violino o l’arpa. Molti altri facevano gli spazzacamini, i lustrascarpe altri erano destinati all’acconciaggio o a lavorare la terra, o garzoni (*schiaivi*) in qualche officina.

Tra gli elementi negativi va, anche inserito il dramma sociale che vivevano le famiglie di quelli che partivano da soli. L’insegnante Teresa Masullo in un sua commedia scrive: “Le giovani spose rimanevano in paese sole con i figli, in trepida attesa, anno dopo anno, del ritorno dei mariti, che generalmente non accadeva se non dopo moltissimi anni o mai. Furono dette vedove bianche” (da “U tiempie re ‘na vota”).

La dott.ssa Paola Toriello nella sua tesi di laurea “Le campagne della provincia di Salerno e il regime fascista”, così scrive: “I contadini costituiscono la massa prevalente nella emigrazione, sintomo palese delle gravi condizioni di povertà nelle campagne e spesso anche dall’assenza della famiglia colonica, come comunità patriarcale estremamente omogenea e compatta, profondamente legata alla terra e alle sue vicende e perciò da esse difficilmente sradicabile.”

BIBLIOGRAFIA

- 1) ANTONIO MARGARITI, “America!America! Atti e memoria del popolo” - Galzerano - 1979;
 - 2) CESARE BERTOLETTI, “Il Risorgimento visto dall’altra sponda. Verità e giustizia per l’Italia meridionale”. Arturo Berisio editore - Napoli 1967;
 - 3) AA.VV., (a cura di Amedeo La Greca), “San Mauro La Bruca e San Nazario”. Appunti per una storia del territorio. Edizioni Centro Promozionale Culturale per il Cilento - 2005;
 - 4) AA.VV., “La storia proibita. Quando i Piemontesi invasero il Sud” Controcorrente - 2001;
 - 5) AA.VV., “Briganti e Partigiani” - Campania Bella - 1997.
 - 6) RENATO DI GIACOMO, “Il Mezzogiorno dinanzi al terzo conflitto mondiale”. Cappelli 1948.
 - 7) “Resoconto Finanziario delle contribuzioni dei Diocesani emigrati negli U.S.A. per l’erigendo Seminario Estivo presso il Santuario di Maria SS. d’Avigliano in Campagna (Sa)”. Stabilimento tipografico Spinola-Riviello. Campagna 1926.
 - 8) MICHELE CIOFFI. “Brevi notizie sulle manifatture Sanciprianesi tra la Restaurazione e la fine del Regime Borbonico” - Fogli Picentini - 2 -.
 - 9) GIACOMO MELE, “Colonia Mezzogiorno”. Ed. Europa-Roma. 1978.
 - 10) ANGELO MANNA, “Briganti furono loro. Quegli assassini dei fratelli d’Italia”. Sun Books. 1997.
 - 11) GABRIELE DE ROSA, “Storia contemporanea” - vol. 3° - Minerva Italica. 1971.
 - 12) AA.VV. (a cura di Luigi Rossi), “Albanella - la storia e il territorio”; Centro di Promozione Culturale per il Cilento. 1998.
 - 13) DOMENICO CHIEFFALLO, “Cilento oltre oceano - L’emigrazione cilentana dall’unità alla seconda guerra mondiale”; Centro di Promozione Culturale per il Cilento - 2004.
 - 14) PAOLA TORIELLO, “Le campagne della provincia di Salerno e il regime fascista” (Tesi di laurea).
 - 15) ULDERICO NISTICO’, “Prontuario oscurantista”. Ed. Ar.
 - 16) VINCENZO LABANCA, “Un brigante chiamato Libero” - Zaccaria Editore 2003.
 - 17) GIUSEPPE D’AMICO, “Il coraggio di partire - Frammenti di storia dal Tanagro al Rio de la Plata”. Carloneditore - 1995.
- Altre fonti consultate:**
- 1) “Rivista Finsider” - Anno X - n° 2 - Giugno 1975.
 - 2) “Due Sicilie” - Periodico indipendente dei Popoli delle Due Sicilie.
 - 3) “Nazione Napoletana” - Periodico.
 - 4) “Il Sud quotidiano”.
 - 5) “La stella dell’emigrante” - 1904